



Un disegno di Marco Petrella

Il bibliotecario e la sua Vida

Tradotto un altro romanzo del ribelle Brautigan

In libreria da oggi «L'aborto Una storia romantica» che racconta il viaggio di una coppia attraverso l'America fino al Messico

RICHARD BRAUTIGAN

QUANDO LA CONOBBI, VIDA - NATA IN UN CORPO NON ADATTO A LEI - FACEVA FATICA A GUARDARE LA GENTE IN FACCIA: avrebbe voluto sgusciare fuori da se stessa e andarsi a nascondere, via dal corpo che la conteneva.

Fu alla fine dell'anno scorso, a San Francisco. Arrivò in biblioteca una sera tardi, appena uscita dal lavoro. La biblioteca era chiusa e io mi trovavo nel mio alloggio, a preparare un caffè e a ripensare ai libri che erano arrivati quel giorno.

Uno di questi libri riguardava una piovra dalle ali di cuoio che di notte volava nei cortili delle scuole, deserti, e chiedeva di poter entrare in aula.

Stavo mettendo lo zucchero nel caffè quando sentii tintinnare il campanello: piano piano, fioco fioco, ma pur sempre in grado di chiamarmi, farmi accorrere.

Andai di là, accesi le luci della biblioteca. C'era una ragazza alla porta, in attesa davanti a quel portale di cristallo ecclesiastico.

Rimasi sbalordito.

Oltre al viso incredibilmente delicato, bellissimo, ai lunghi capelli neri che le ricadevano sulle spalle, come un balenio di pipistrelli, c'era in lei qualcosa di molto insolito, ma non riuscivo a capire cosa, poiché il suo volto sembrava un labirinto fatto apposta per sviarmi, momentaneamente, da qualcosa che mi turbava molto.

Teneva gli occhi bassi, aspettando che aprissi e la lasciassi entrare. Aveva qualcosa sottobraccio,

avvolto in carta gialla, che sembrava proprio un libro.

Un altro libro per le caverne.

«Salve» dissi. «Si accomodi.»

«Grazie» rispose entrando, tanto impacciata da parere goffa. Mi spiazzò, il suo imbarazzo. Non mi guardava in faccia e non guardava nemmeno la biblioteca. Sembrava guardare qualcosa'altro. La cosa che guardava non era di fronte a me, né dietro di me, né accanto a me.

«Cos'ha portato? Un libro?» le domandai, cercando di metterla a suo agio col mio tono da buon bibliotecario.

Il suo visetto era molto delicato: gli occhi, il naso, il mento, il disegno delle gote, era tutta bella. Era quasi doloroso, guardarla.

«Sì» rispose. «Spero di non averla disturbata. È tardi.»

«No, no» dissi. «Nient'affatto. Venga avanti, qui, alla mia scrivania, e registriamo subito il suo libro nel Catalogo della Biblioteca.»

È la prassi.»

«Mi domandavo appunto come si facesse.»

«Viene da lontano?» le chiesi.

«No» rispose. «Ho appena staccato dal lavoro.»

Non guardava neppure se stessa. Non lo so cosa stesse guardando, ma guardava qualcosa con molta attenzione. Credo fosse dentro di lei, la cosa che guardava. E che avesse una forma che lei sola riusciva a vedere.

Sempre molto impacciata si avvicinò alla scrivania, incredibilmente impacciata, ma di nuovo quel non so che di troppo delicato, nel suo volto, mi distolse dalla fonte del suo imbarazzo.

«Spero di non averla disturbata. Lo so che è tardi» dissi, quasi disperata, poi distolse lo sguardo dalla cosa che stava contemplando e, veloce come un lampo, lo posò su di me.

In effetti mi disturbava, ma non come pensava lei. Aveva qualcosa di incongruo, di instabile, ma non riuscivo ancora a capire cosa. Il suo volto, come un gioco di specchi, mi faceva smarrire di continuo.

«No, nient'affatto» ripetei. «È il mio mestiere, questo, e a me piace.

Non vorrei essere altrove.»

«Cosa?» disse.

«Amo il mio lavoro» dissi io.

«Meno male che lei è felice.» E pronunciò la parola felice come se la scorgesse da lontano, attraverso un telescopio. La parola assunse un tono celestiale, sulle sue labbra, un suono puro e galileiano.

Allora vidi cosa c'era, in lei, di tanto strano. Il suo volto dai tratti perfetti era mesto e delicato mentre il suo corpo era formosissimo, e tanta esuberanza contrastava con la fragilità di quel visetto.

I suoi seni erano turgidi e massicci, il vitino sottilissimo, i fianchi mollemente arcuati e le gambe lunghe stupendamente tornite, maestose.

Il suo corpo era molto sensuale, induceva a pensieri di libidine, mentre il suo volto era botticelliano e invitava la mente a vagare nell'etereo.

D'un tratto avverti che mi ero reso conto del suo corpo e, arrossendo violentemente, estrasse il libro dall'involto.

«Questo è il mio libro» disse.

Lo depose sulla scrivania e poi quasi si ritrasse. Cioè fece per ritrarsi ma cambiò subito idea. Mi guardò e io sentii qualcuno guardarmi da dentro di lei, come se il suo corpo fosse un castello e vi abitasse una principessa.

Il libro era rivestito con carta da pacchi e non c'era titolo. Pareva una zolla di terra brulla che ardesse di calore congelato.

«Di cosa parla?» le chiesi, soppesando il libro. Ne sentivo emanare una specie di odio.

«Di questo» disse lei e, d'un tratto, quasi istericamente, si sbottonò il soprabito e lo spalancò, quasi fosse la porta che dava in un'orrenda segreta, piena di strumenti di tortura, dolore, confessioni estorte.

Indossava un pullover azzurro, una gonna e un paio di stivali neri, secondo la moda di quest'epoca. Così ben modellato era il suo corpo, così pieno e prorompente sotto gli abiti, che avrebbe fatto trasudare amaramente cosmetici mortiferi a dive del cinema, reginette di bellezza e ragazze del varietà.

Le sue forme erano quanto di più perfetto l'uomo occidentale possa desiderare in una donna: il seno formoso, la vita sottile, i fianchi opulenti, le cosce lunghe, secondo i canoni di Playboy.



L'ABORTO
Una storia romantica

Richard Brautigan
Traduzione di Pier Francesco Paolini
pagine 176
euro 19,00
Isbn Edizioni

Lettering: l'arte di far parlare il fumetto



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

CHE COSA C'È DENTRO UN FUMETTO? SÌ, PROPRIO NELLA NUVOLETTA, NEL BALLOON? Ci sono le parole. E che cosa sono queste parole? Secondo Marco Ficarra, autore di *Manuale di Lettering* (Tunué, pagine 192, euro 14,90) sono «scrittura che ritorna disegno». Dai cacciatori dipinti nella grotta di Lescaux ai geroglifici, dalle epigrafi romane ai codici miniati, fino alla stampa, la storia della scrittura è la parabola di un codice espressivo che procede per successive astrazioni grafiche, passando da figure che rimandano alla realtà a segni che esprimono fonemi, parole. Ma il «lettering», ovvero l'arte e la tecnica del disegnare lettere e parole, è solo nella moderna era della stampa che ha acquistato piena autonomia e maturità, attraverso la creazione di caratteri (in inglese font: termine ormai universalmente adottato, soprattutto dopo l'avvento dei pc) espressamente disegnati e progettati (da Garamond a Bodoni, da Gill a Morison, creatore del diffuso carattere Times New Roman).

Il fumetto è uno dei maggiori campi di applicazione e di sviluppo creativo del lettering, perché in questo caso le lettere che finiscono nelle nuvolette e nelle onomatopee (i classici, bang, crash, smack...) cambiano stile e dimensione diventando veri e propri segni espressivi. Marco Ficarra, con il suo studio Ram ha una lunga esperienza, di editing e di lettering per fumetti, che riversa in quest'utilissimo manuale (non soltanto per chi i fumetti li fa, ma anche per chi li legge).

Ci aiuta a decodificare le nuvolette, ci mostra le innovazioni che grandi autori come Will Eisner o, più di recente, David Mazzucchelli hanno introdotto nel lettering e la vera e propria rivoluzione avviata dalla grafica digitale. Il manuale, assieme a *Professione Sceneggiatore* di Sergio Badino, inaugura la nuova collana di Tunué, dedicata ai vari aspetti del mestiere di fumettista.

Il San Carlo apre fra le polemiche per due bestemmie

SI APRE CON UNA POLEMICA LA STAGIONE DEL TEATRO SAN CARLO: RESTERANNO NEL LIBRETTO MA NON SARANNO «CANTATE» le due imprecazioni contenute nell'oratorio «Napucalisse», musiche di Giorgio Battistelli, testi di Mimmo Borrelli, che apre domani la sinfonia. Un decimo dei coristi non ha partecipato alle prove e non si esibirà rinunciando a parte dello stipendio. «Rispetto la loro decisione» ha detto il drammaturgo napoletano che ha acconsentito alla modifica delle frasi contro «Patatèrno» e «Maronna» (il Padreterno e la Madonna) chiesta dalla soprintendente Rosanna Purchia nella versione che debutta oggi. Al centro dell'oratorio, la volontà del Vesuvio (impersonato dal coro, appunto) di sterminare Napoli, placato solo alla fine. «La lingua di Borrelli - spiega Purchia, che pure ha ottenuto dal librettista la modifica dei due versi che potevano essere percepiti come sacrilegi - è musica e va ascoltata più che letta».